

# BIBLIOTECA e società

QUADERNI DELLA RIVISTA DEL CONSORZIO PER LA GESTIONE DELLE BIBLIOTECHE  
COMUNALE DEGLI ARDENTI E PROVINCIALE ANSELMO ANSELMI DI VITERBO

---

8

BRUNO BARBINI

Lettere di volontari viterbesi nella  
Prima Guerra d'Indipendenza



# Lettere di volontari viterbesi nella Prima Guerra d'Indipendenza

*Le lettere qui pubblicate sono contenute in un opuscolo dattiloscritto, trasmesso in fotocopia da un suo corrispondente di Firenze ad un appassionato collezionista di cose viterbesi, Mirio Marini, che lo ha gentilmente posto a mia disposizione. La mancanza, nelle brevi note introduttive, di specifici riferimenti e l'esito negativo delle ricerche da me compiute in proposito mi hanno portato a concludere che l'epistolario in questione non è stato mai pubblicato. Per questo motivo, e in considerazione del notevole interesse suscitato nell'uditorio nella conversazione da me tenuta su questo argomento alcuni mesi or sono, mi è sembrato opportuno pubblicarlo integralmente, premettendovi una breve presentazione.*

B.B.

Sotto il titolo «Epistolario risorgimentale di Volontari Pontifici alla I<sup>a</sup> Guerra d'Indipendenza» sono raccolte ventotto lettere, scritte in un arco di tempo non molto vasto (meno di tre anni), ma denso di avvenimenti drammatici per la storia d'Italia. La prima di esse porta la data 17 giugno 1846, che è quella della proclamazione ufficiale dell'elezione di Pio IX al pontificato; l'ultima è del 25 aprile 1849, il giorno dello sbarco a Civitavecchia del corpo di spedizione inviato dal presidente della seconda Repubblica francese, Luigi Napoleone - il quale, più che il ricordo dei suoi trascorsi rivoluzionari, sentiva dentro di sé quella spinta all'affermazione di un potere assoluto che lo porterà, di lì a poco, a cingere la corona imperiale - ad abbattere la Repubblica romana per restaurare lo Stato Pontificio. Due momenti particolarmente significativi, dunque: il primo, caratterizzato da manifestazioni di gioia e da grandi speranze per l'avvenire; il secondo, inquadrato nel contesto delle amare delusioni che fecero seguito all'anno de' portenti.

Nel ruolo di mittenti e di destinatari delle ventotto lettere si alternano alcuni membri di una stessa famiglia. In primo luogo, i due giovani cugini Francesco ed Albino Mencarini, nati rispettivamente il 19 settembre 1825 ed il 29 marzo 1828, entrambi volontari nella prima guerra d'indipendenza nelle file del corpo di spedizione pontificio. Loro corrispondenti da Viterbo sono il padre di Francesco, Bernardino, medico e letterato, autore di un'ampia Vita di S. Rosa pubblicata nel 1828, la sorella di Francesco, Teresa detta Teta, e il marito di quest'ultima, Nicola Marcucci.

L'elezione di Pio IX è il tema della prima lettera, in cui Francesco, scrivendo da Roma alla sorella, unisce alla cronaca dei festeggiamenti alcune indiscrezioni sull'andamento del Conclave ed una serie di vivaci impressioni personali sull'aspetto fisico del neo-eletto. Anche se il tono è decisamente scherzoso, traspare con chiarezza la valutazione positiva che in quei giorni accomunò tutti gli italiani in una concorde esaltazione del Papa che sembrava mandato da Dio a realizzare le teorie giobertiane.

Con le lettere successive si comincia a vivere l'atmosfera di intenso entusiasmo che precede ed accompagna l'inizio della prima guerra d'indipendenza. Gli ultimi giorni del marzo 1848 sono il momento in cui, sotto la spinta dell'esaltazione generata prima dalla concessione delle costituzioni nei vari Stati italiani, poi dalle notizie sulle rivoluzioni di Vienna e di Milano, anche nello Stato Pontificio migliaia di giovani corrono ad arruolarsi per partecipare alla lotta imminente. Mentre Albino segue l'esempio degli altri viterbesi, entrando nella II<sup>a</sup> Legione Civica, Francesco - che si trova a

Roma per motivi di studio - si arruola nel Battaglione Universitario: una decisione presa senza consultare il padre, che ne rimane molto turbato, ma accetta infine il fatto compiuto e rivolge al figlio nobili parole di incitamento.

Durante la marcia per raggiungere i confini settentrionali dello Stato, il battaglione di cui fa parte Francesco si congiunge a Foligno con il reparto dei volontari viterbesi. Il loro viaggio prosegue, attraverso il valico di Colfiorito, per Tolentino e Macerata, fino a Bologna. La descrizione dei lunghi e faticosi giorni di cammino è più dettagliata nelle lettere di Albino, mentre Francesco indugia su considerazioni personali, tra cui occupano un posto di rilievo alcuni giudizi tutt'altro che lusinghieri sui volontari del battaglione cui la sua compagnia funge da avanguardia, e dai quali spera di essere quanto prima allontanato. Contribuisce in maniera decisiva ad evitare che un incidente tra i compagni di Francesco e «quella marmaglia» sfoci in un vero e proprio scontro armato una singolare figura di religioso, il padre Alessandro Gavazzi, che il giovane viterbese definisce «un secondo Pietro l'Eremita». Infatti questo barnabita bolognese era balzato prepotentemente alla ribalta, in quei giorni di passione politica, per l'oratoria irruenta ed appassionata. Compagno fraterno di Ugo Bassi, Gavazzi dopo la caduta della Repubblica Romana fu costretto ad un esilio decennale, e successivamente, in una progressiva accentuazione del suo atteggiamento polemico nei confronti del Papato, abbandonò il cattolicesimo e divenne ministro evangelico.

Nei pochi giorni di permanenza a Bologna, Francesco ha una prima notizia indiretta del passaggio del Po da parte del contingente pontificio: Albino, dal canto suo, può rendersi conto dell'entusiasmo con cui i cittadini partecipano alla sottoscrizione per far fronte alle spese della guerra: accanto ad una certa enfasi nel descrivere la generosità degli umili, non manca nella lettera una vivace testimonianza sull'avarietà di Rossini. Nel frattempo Francesco, con il suo reparto, ha raggiunto Ferrara: ma un incidente con la guarnigione austriaca del forte consiglia un'immediata partenza dei volontari dalla città.

Siamo ormai ai primi giorni di maggio. Il corpo pontificio - nonostante le chiare parole pronunciate da Pio IX nell'allocuzione del 29 aprile - si è attestato nel Veneto, in aiuto delle popolazioni insorte, e tra l'8 e il 9 alcuni reparti della divisione Ferrari (e tra questi i viterbesi) si scontrano con gli austriaci a Cornuda. Il battesimo del fuoco si risolve in un insuccesso, che l'inesperienza dei volontari ingigantisce e deforma, fino a creare e diffondere la psicosi del tradimento. Albino, rimasto ferito al fianco destro, dovrà trascorrere un lungo

periodo all'ospedale di Treviso. Egli cerca di nascondere la cosa ai familiari, aiutato in ciò anche dal cugino, ma altri viterbesi ne hanno accennato scrivendo a casa, per cui la notizia si era ben presto diffusa. Tra gli altri, ne ha parlato in una lettera alla madre Angelo Mangani, il giovane viterbese cui Albino sembra rimproverare il fatto di essersi rifiutato di andare a cercare un'ambulanza per non esporsi al violento fuoco nemico (1). I due cugini, tuttavia, non si sono lasciati prendere dal generale scoramento, e sono fermamente decisi a continuare nella partecipazione alla guerra. Pertanto, i loro giudizi su coloro che hanno chiesto di essere smobilitati sono particolarmente severi; e fa loro eco il padre di Francesco, che parla di obbrobrio e di disonore (2). Tuttavia, gli avvenimenti successivi (tra cui la capitolazione di Vicenza, alla cui difesa Francesco partecipa fino alla fine) cominciano a creare un certo senso di sfiducia nei confronti dei capi. Nelle lettere dei due giovani affiorano con sempre maggiore frequenza, sulla condotta del generale Durando e dello stesso Carlo Alberto, dubbi che Bernardino - in linea con la sua posizione di liberale moderato - respinge vigorosamente.

Frattanto Albino, dimesso dall'ospedale, è andato a combattere a Venezia, mentre Francesco (che, con gli altri difensori di Vicenza, si era impegnato, all'atto della capitolazione, a non prendere le armi per tre mesi) scompare temporaneamente dalla scena. Gli avvenimenti precipitano. Dopo l'uccisione di Pellegrino Rossi, il pontefice è fuggito da Roma, riparando a Gaeta. Da Venezia Albino ci dà la descrizione di una coreografica parata, ma parla anche delle incertezze dei cittadini nella condotta della guerra e della loro diffidenza sia verso i piemontesi che verso i volontari pontifici. Tale situazione lo induce, verso la metà di dicembre, a lasciare la città con i suoi compagni, raggiungendo - dopo un fortunoso viaggio per mare fino a Ravenna - Bologna. Di qui ai primi di febbraio passerà ad Ancona, entrando a far parte di un reggimento di truppe regolari al comando del colonnello Pianciani.

Nel frattempo scadono i termini dell'impegno preso a Vicenza da Francesco, che agli inizi di febbraio del 1849 è di nuovo alle armi e da Roma descrive l'atmosfera d'ansiosa attesa delle decisioni della Costituente. Mancano pochi giorni alla proclamazione della Repubblica Romana, e si avverte nell'aria come il preannuncio di un fatto importante. L'ultima lettera, infine (che, in linea con lo spirito dei nuovi tempi, è indirizzata al cittadino Nicola Marcucci) parla dell'indignata reazione dei romani (cui si sono uniti i cittadini francesi residenti nella città) alla notizia dello sbarco a Civitavecchia del corpo di Oudinot. Qui termina l'epistolario.

(1) - La lettera di Mangani è del 10 maggio, ed è stata da me pubblicata negli *Annali della Libera Università della Tuscia* («Un episodio della prima guerra d'indipendenza: la battaglia di Cornuda vista da un volontario», Anno Accademico 1972-73, anno IV, fasc. III-IV, pag. 13) e a pag. 94 del volume «Il Risorgimento viterbese nel *Sommario* di Angelo Mangani», Viterbo, 1978; l'originale è conservato presso l'Archivio della Biblioteca degli Ardenri di Viterbo (Miscellanea 2, incartamento A).

(2) - Nella Miscellanea citata alla nota precedente, Angelo Mangani difende l'operato suo e degli altri che avevano chiesto di essere smobilitati nelle «Riflessioni fatte al tribunale militare in Viterbo l'anno 1848 ritornato che fui dal campo» e nelle «Notizie dei fatti d'arme in cui mi sono trovato». I documenti sono riportati nelle due pubblicazioni citate, rispettivamente alle pagine 16-22 e 97-100. Va inoltre ricordata una lettera che il 3 luglio 1848 Luigi Carlo Farini - allora deputato al parlamento romano - inviò al delegato apostolico di Viterbo, esprimendo (sia pure in via ufficiosa) il pensiero del Ministero delle Armi sulla legittimità dei permessi di rimpatrio concessi dopo la battaglia di Cornuda. Nella lettera (che si trova nella citata Miscellanea), partendo dalla premessa «che molti comandanti dopo il fatto d'armi di Treviso realmente dichiararono ai loro dipendenti esser liberi di ritornare alla loro Patria, lo che molti accettarono, ottenendone dagli stessi Comandanti un relativo foglio di via», conclude: «non esservi dubbio che illegale fosse il rilascio di tali fogli, ma appare altrettanto certo, che da ciò non può conseguire alcun pregiudizio agli individui a cui vennero accordati».

Cinque giorni dopo sarà la volta di Francesco ad essere ferito, nella difesa di Porta S. Pancrazio; rimarrà all'ospedale di S. Spirito fino al 19 maggio, allorché verrà dimesso, non ancora perfettamente guarito (3).

Nel settembre 1860, durante la breve liberazione di Viterbo operata dai «Cacciatori del Tevere» del colonnello Luigi Masi, Francesco si schiera decisamente dalla parte del governo provvisorio, tanto che, alla restaurazione del potere pontificio, è costretto a seguire i numerosi compromessi politici sulla via dell'esilio. La sua posizione tuttavia, è quella di un moderato, ed è sintomatico il fatto che il 23 ottobre egli, insieme ai fratelli Mangani ed a Giosafat Bazzichelli, rifiuti l'invito di Tondi e di altri democratici di recarsi ad Orvieto per dar vita ad un Comitato di emigrazione, perché essi ormai volevano «vivere pacificamente lontano da rumori e da beghe» (4).

Il nome dell'ing. Francesco Mencarini riappare ancora, il 17 settembre 1870, fra i componenti la giunta provvisoria del Comune di Viterbo, accanto a quelli del conte Francesco Savini, di Cesare Camilli Mangani, del dr. Giustino Giustini. La sua firma, però, non figura in nessuna deliberazione, e pertanto il 22 ottobre la giunta -premessi che il Mencarini «non è mai intervenuto alle adunanze della medesima» - delibera di «invitarlo a determinare la sua posizione, e cioè se intenda prender parte nelle deliberazioni o ritirarsi dalla carica». Non c'è nessuna notizia successiva in proposito, ma il fatto che il suo nome e la sua firma non compaiono più fa pensare che egli abbia optato per la seconda soluzione (5).



Legione Romana:  
Soldato

(3) GIUSEPPE SIGNORELLI, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, vol. III, parte 2<sup>a</sup>, Viterbo, 1969, pag. 365, nota 60.

(4) - Memoriale Tondi, manoscritto conservato nell'Archivio della Biblioteca degli Ardenri di Viterbo, Miscellanea 2, incartam. C, n. 16.


(5) - *Deliberazioni di Giunta del Comune di Viterbo* dal 13 settembre 1870 a tutto il 1872, Giuseppe Oddi segretario, cc. 1 v e 9 v.

Alla Sig.ra TERESA MENCARINI  
VITERBO

Car.ma Teta

Roma 17 Giugno 1846

.....  
.....  
Quando vi giungerà la presente forse di già avrete saputo tutto; ma in caso contrario, Adnuntio vobis gaudium magnum: habemus Pontificem Pium IX in Persona Paschalis Cardinalis Mastai-Ferretti.

Fino da jer sera che fu eletto il Cardinale Gizi ma questo, avendo avuto l'esclusiva dall'Austria, ha dichiarato da se stesso Mastai in suo luogo, ed il partito che era per questo Gizi si è subito voltato tutto per Mastai, e questa mattina, fra lo squillo dei tamburi, il cigolio delle bande, ed il sibilo del cannone che ha tratto 101 colpo all'aria in segno di giubilo e di contento, e finalmente fra i reiterati schiamazzi *miei*, e quelli del popolaccio ci ha compartita la S. Apostolica, e Pontificale B.ne. E qui entro ve ne accludo un bel tocco, come vedete in forma di croce . Esso è un Papa, che Dio ce lo conservi, grasso e grosso che vi farebbe invidia a vederlo; si dice ancora che abbia la testa sul busto, e questo è vero perchè anche io ve lo assicuro che l'ho veduto; non vi saprei però dire se abbia il busto sulle gambe perchè il loggiato da dove ci ha benedetti ne impediva la vista. Dicono ancora molte altre cose ma son troppe per metterle in un foglio di carta; vi basti che esso è il più buono, il più ottimo, ed il più degno uomo di questa terra, e che giustamente siede sopra l'universo. E questo è quanto per questa mattina vi posso dire; finirò oggi dopo pranzo, anzi questa sera perchè allora lo avrò veduto andare a S. Pietro. Dunque addio per adesso.

Eccomi di ritorno, ed è l'ora 1<sup>a</sup> della sera. Ho veduto Sua Santità che dal Quirinale si è fra altri spari ed acclamazioni portato al Vaticano, e per istrada ha ricevuto una quantità di memoriali. Io l'ho veduto prima a Ponte S. Angelo, ed è un uomo molto fresco e di anni 54 (così mi hanno detto) del personale circa di Papà; ed è così sciolto nel fare da Papa che sembra lo sia stato sempre; quindi dopo di averlo in questo luogo veduto mi sono andato pian piano a S. Pietro ove l'ho dinuovo sbirciato molto con perspicacia sulla sedia Gestatoria, e prima ha visitato la Cappella del Sacramento, e poi essendosi portato sotto la Tribuna ha ricevuto un amplesso dolce da tutti i Cardinali ed il bacio al piede ed alla mano, e poi di nuovo ci ha benedetti, e quindi spogliatosi in una piccola sagrestia posticcia fatta accanto alla Tribuna, spogliatosi dico degli abiti Pontificali, è montato di nuovo in carrozza ed è andato al Quirinale. Qui termina la istoria, e battete le mani a chi tanto affezionalmente e bene vi ha fatto la spia; solo v'aggiungerò che perchè abbiate un'idea della truppa che era in funzione per tale circostanza, sappiate che la strada che dal Quirinale porta alla Tribuna di S. Pietro era tutta, senza interruzione alcuna, guarnita di milizia e che un numerosissimo seguito militare era dietro il Sovrano; non vi parlo della gran folla di popolo...

Il Vostro Aff.mo Fratello  
Checco

\*\*\*

Al sig.r FRANCESCO MENCARINI  
C.mo Figlio

Viterbo 26 Marzo 1848

La vostra risoluzione è stata inconsiderata e precipitosa. Inconsiderata perchè, trattandosi di un affare di gravissima importanza, dovevate consultare vostro Padre, o per lo meno prevenirlo, o informarlo. A buon conto io oggi non so dove stiate, dove questa mia lettera vi troverà. Supponete dunque che io non abbia alcun interesse per voi, che non mi curi di conoscere la vostra situazione? Non vi ho dato bastanti pruove di affetto paterno? Precipitosa perchè non era d'uopo che partiste immediatamente da Roma. Anche i Viterbesi e molti si sono arruolati. Volendo dunque seguire l'impulso dell'animo vostro, ubbidire alla suggestione dell'amor patrio, soccorrere per quanto è da voi collettivamente ai bisogni d'Italia, dovevate venire al vostro Battaglione, informarvi di ciò che sarebbe deciso dal med.mo ed avreste certo trovato più conveniente, nel caso, di unirvi coi vostri patrioti, coi vostri amici, coi vostri congiunti, fornirvi meglio dell'occorrente, e sopra tutto non espormi a sentir da altri la vostra partenza con estrema sorpresa. Riflettete un istante e vedrete che non si può lodare la maniera come vi siete condotto. Il disgusto che mi avete dato è il primo è vero, ma grave.

Ora seguite il vostro destino. Io non vi consiglierò di mancare all'impegno e all'onore, che sarebbe non amore, ma vituperio. Solo vi dirò che un militare non può dirsi valoroso, se non ha religione, onestà e generosità. La prima procaccia la protezione e la benedizione di Dio su tutte le azioni, la seconda l'amore degli uomini in ogni luogo, la terza la stima degli stessi nemici. Guardatevi dall'incrudelire: siate prode nella mischia, pietoso fuori di essa: non saccheggiate, non persecuzioni, non oltraggio al sesso imbecille, all'età debole, e alla condizione povera. Fuggite il vizio solito dei militari di discorsi immorali, e linguaggio indecente. Mostratevi perciò educato e civile. Fate di non esser mai punito di mancanze: un militare in professo è sempre un cattivo soggetto. Ricordatevi che il disertore se è sempre stato un disonore quando si faceva per forza la guerra a conto e a prò dei Sovrani e dei despoti, oggi sarebbe un'infamia, una macchia incancellabile. Chi volontariamente si espone, e si espone per la patria, deve morire ma non arretrarsi. .... Io frattanto vi benedico, e vi benedica Dio insieme con me, e Dio benedica la grand'opera della rigenerazione italiana. ....

Il V.tro Aff.mo Padre  
B. D.r Mencarini

\*\*\*

Al Sig.r NICCOLA MARCUCCI  
per recapito al Negozio Vanni  
VITERBO

C.mo Niccola

Macerata 5 Aprile 1848

Non più fra le montagne! fra gli orrendi Appennini che ci hanno pur cagionato tanto di stento e di piacere in un tempo: di stento per attraversarli; di piacere nel mirare le tante meraviglie che presentano. Giovedì tre ore avanti giorno partimmo da Terni per Spoleto, e ad un'ora di sole ci trovammo sotto la montagna altissima di Somma.

Quello fu un viaggio più che di piacere di noia non per la fatica che ci portava, ma per quella monotonia cagionata- si dal vedere continuamente innanzi a noi la strada da salire e strada da salire. Io giunsi a mezza salita tutto trafelato perchè insieme ad altri avevamo fatto unacerta scorcioja che fu più lunga della strada buona. Alla fine si arrivò in cima e si cominciò a cantare e fare evviva all'Italia, a Pio IX ed anche ai nostri ufficiali. Ivi fu fatto un alt di circa mezz'ora ed un villano che vi abitava in una capanna ci portò dell'acqua freschissima che fu più gradita d'una conquista. Si arrivò a Spoleto circa le undici e mezza della mattina, ove trovammo un'accoglienza che veramente ci commosse. A Terni ci ricevettero coi fiori, e a Spoleto coi fiori e colle mense imbandite. ....

Il dopo pranzo del 1° Aprile partimmo alla volta di Foligno, e fu una posta che ci recò più incomodo delle altre, perchè a pancia piena si cammina assai male. Nondimeno fu viaggio divertito perchè ad ogni paesetto e villaggio che s'incontrava ci venivano incontro donne, uomini e ragazzi a farci degli evviva e sparger di fiori la strada per cui dovevamo passare. A due ore di notte entravamo nella città illuminata magnificamente e tutta ornata di festoni di alloro e d'archi trionfali. ....

La Domenica che fu giornata di riposo in Foligno, fu ordinata la rivista generale, e quel giorno che ci doveva servir di riposo fu più noioso degli altri giacchè ci toccò a stare cinque ore sotto le armi colla valigia sulle spalle e il cappotto. La mattina del Lunedì partimmo a punta di giorno per Serravalle. Il viaggio fu scabroso ma oltremodo piacevole e variato. Avemmo due salite terribili che la prima non ricordo come si chiama, ma la seconda è certo che si chiama Col-fiorito. ....

La mattina, due ore avanti giorno, eravamo in marcia e colle nostre buone gambe coprimmo ventisette miglia fino a Tolentino. Oggi siamo in Macerata, in casa d'un conte bravissima persona. ....

Albino

P.S. Scrivetemi a Pesaro.

\*\*\*

Al Sig.r D.r BERNARDINO MENCARINI  
VITERBO

Car.mo Papà

Terni 1 Aprile 1848

Ieri che son passato da Narni credeva di trovarvi Albino ma son rimasto deluso; dai Viterbesi ho saputo che sta a Foligno ove ci ritroveremo tutti. Domani partiamo di qui circa le 2 dopo mezzanotte ed andremo a Spoleto. Le nostre marce proseguono regolarissime, le mie gambe mi servono fedelissimamente, ed io sto grasso e fresco da far vergogna a un tedesco. La Compagnia 2<sup>a</sup> dei Tiraglieri dove sono io, fa d'avanguardia al Battaglione di volontari, il quale essendo composto da gente troppo venale, e non animata da quello spirito di patria, il quale anima noi, così delle volte accadono scassi, come sarebbero ruberie fra loro, oppure risse; il Gen.le spero gli porrà una remora. In Otricoli vi fu una cagnara, poichè essi credevano che il nostro Capitano avesse loro impedito di unirsi con noi; questo è affatto falso, pure quella marmaglia non era tanto facile a persuadersi, e di già era disposta a voltare la bajonette verso di noi; ma noi avendolo saputo as-

sieme ancora al P. Gavazzi andammo subito a trovarli e con buone parole, e più con qualche fiasco di vino, li persuadessimo, ed infini ci bacciammo e cantassimo diversi cori Italiani, poi, dopo un discorso dello stesso Gavazzi, il quale è un secondo Pietro l'Eremita, ci riponemmo in viaggio e giungemmo felicemente in Narni. Non siamo fino ad ora informati affatto di cose politiche.

Da Spoleto li 2 Aprile 1848

La benedetta montagna di Somma è pure una grande fatica il superarla: io questa sera non mi sento più le gambe: oggi il Sig.r Conte Pinciani ci ha dato alloggio al suo palazzo e ci ha passato i maccheroni, ed un buon manzo in umido.

Da Foligno 4 Aprile 1848

.....  
Noi siamo per ora insieme; Viterbesi cioè e quelli dell'Università per cui sono in mezzo ad una infinità di amici; il Gen.le ha detto che vuol formare un Battaglione di Tiraglieri epperò incorporerà la nostra compagnia a quella già partita ed alle altre che verranno perchè una terza se ne sta formando dell'Università Romana, una già si unisce dell'Università di Perugia, e poi più andiamo in sù, e più troviamo gente che concorre ad unirsi a noi: saremo così divisi dalla canaglia delle reclute fatte a Roma. La poca disciplina che regna nell'esercito fa sì che vi succedano degli inconvenienti; ma presto si ordinerà tutto e forse in Ancona saremo bene aggiustati. ....

Avrete inteso le notizie della Lombardia che sembrano assai favorevoli alla nostra causa; come ancora la capitolazione di Comacchio; forse ancora non faremo in tempo per dover combattere. ....  
potrete indirizzarmi le lettere a Macerata ove faremo soggiorno, altrimenti ad Ancona. Spero di riunirmi con Albino a Macerata, ma ad Ancona al più a lungo. ....

Aff.mo Figlio  
Checco

\*\*\*

Al Sig.r BERNARDINO MENCARINI  
VITERBO

Car.mo Padre

Bologna 22 Aprile 1848

Sono 2 giorni che siamo a Bologna con oggi .....  
è molto indeciso se avremo da trattenerci a Ferrara oppure accamparsi fra Vicenza e Padova, mentre i fogli dicono questa ultima cosa; però scrivete pure a Ferrara poichè da Bologna si stabilirà una staffetta che tutti i giorni parte fino a Ferrara per lì prendere le notizie di altra staffetta, la quale tutti i giorni da Ferrara verrà al campo nostro. ....

Notari ha lettere sicure da Ferrara, dove si legge che una quantità di truppa Pontificia è partita per alla volta di Ostilia; dunque il Po è passato; non so però conciliare come ancora l'ambasciatore austriaco sia in Roma ed il Nunzio Apostolico in Vienna. Noi pare si vada dentro la settimana fra Vicenza e Padova, come già vi ho detto, ma sono cose incerte: a Ferrara non vi è alcuna resistenza ed

i Tedeschi se ne stanno dentro la loro fortezza; pare che sia pensiero di Durando togliergli le comunicazioni di sopra presso Trento .....

È chiusa la Sapienza, e le Lauree si daranno gratis a quelli che sono partiti da Roma; eccovi un tenue compenso al dispiacere avuto.

Non siamo ancora monturati epperò siamo malcontenti, poichè sembriamo tanti ladri; i superiori però ci assicurano che prima di partire saremo tutti uniformati. A Bologna in generale abbiamo avuto ottime accoglienze, ma molte persone dubitavano di applaudire vedendoci così malvestiti. Ora vado ammirando le rarità di Bologna che sono molte .....

V.ro Aff.mo Figlio  
Checco

\*\*\*

Al Sig.r NICCOLA MARCUCCI  
VITERBO

C.mo Niccola

Bologna 28 Aprile 1848

Qui è stata aperta per tre giorni una contribuzione a sgravio per le spese della guerra. Hanno fatto molto, ma più che per lo spirito dei Bolognesi, per una predica del P. Gavazzi fatta sulla pubblica piazza nella quale risvegliò talmente l'animo un po' sopito dei Bolognesi che di tanta gioventù che sarebbe restata alle sue case, credo che non resterà più alcuno, perchè oltre alle offerte che hanno fatto di tutte le loro ricchezze si sono per ultimo arruolati, chi fra la civica e chi fra noi. Trovarsi presenti alle offerte del popolo e non piangere per commozione era impossibile. Avreste veduto persone della ultima classe del popolo adornare i loro bamboli delle gioje che potevano avere e presentarli ai ricevitori affinchè ne li dispogliassero e le ritenessimo per l'Italia. Delle ragazze offrire arrossendo le orecchie per farsi togliere le loro piccole gemme. Alcune lasciarono un solo de' loro pendenti dicendo di voler tenere l'altro per ricordo o per reliquie. Un facchino veniva ad ogni momento a depositare i pochi bajocchi che potè guadagnarsi col fare servizi. Vari fanciulli vennero col petto ricoperto di medaglie premio dei loro studi a depositarle ed offrirle per la patria. Una povera madre, che anzi non è povera, ma è grande per l'animo che possiede, salì sul palco ove si ricevevano le offerte ed offrì tre bajocchi dicendo: io non ho al presente che un figlio che mi sostiene e questi tre soldi miei; mio figlio già marcia ed i miei tre soldi eccoli. Alcuno le domandò come avrebbe fatto per l'avvenire, ed essa tutta rassegnata: Iddio ci penserà. Povera; ma generosa donna! a quanti ricchi ha fatto vergogna che non solo non hanno dato i loro figli; ma neppure la più piccola parte delle loro sostanze. Il grande Rossini fra gli altri ha dato una cambiale che non si può esigere. Egli è dovuto fuggire; ma spero che il Cielo che ha dato tanti segni di proteggere la nostra Italia non farà trovar ricovero ad un traditore, ad un rinnegato. Noi si andrà avanti senza i suoi denari; ma egli dovrà saldare questo debito di coscienza cogli uomini e con Dio.

Basta! ancora non è tempo. Noi partiremo in breve alla volta di Ferrara di dove passeremo sul Veneto e più precisamente a Rovigo; ciò è quel che si dice salvo il vero. I Veneziani hanno mandato fuori un proclama diretto alla nostra armata col quale ci hanno invitato a passare piuttosto sul Veneto che sul Milanese, giacchè si teme uno sbocco di 40000 austriaci per Trieste, i quali potrebbero prendere in mezzo l'esercito di Carlo Alberto, già stanziato sul Milanese .....

Vivano i martiri della nostra Crociata! Viva l'Italia! Viva la croce che ci ha benedetto Pio grande e magnanimo. Noi abbiamo avuto l'uniforme da cacciatori, che consiste in una Bluse di panno Blu mostreggiata verde, calzoni alla militare turchini e cappello con una piuma. Poi una ventriera ove possiamo mettere venti cariche in venti piccoli tubi di latta che ci circondano la vita e che sono ricoperti da una pelle col pelo puro. Una gibernetta dell'istessa pelle ove mettiamo due mazze di cariche così che ne abbiamo 40 per ciascuno e sul petto una croce tricolore. Che timore possiamo aver mai con questa divisa? .....

Addio = Aff.mo Albino =

\*\*\*

Al Sig.r D.r BERNARDINO MENCARINI  
VITERBO

Car.mo Papà

Ferrara 1 Maggio 1848

Ieri giungemmo in Ferrara e questa notte alle 2 si riparte, ne si sa precisamente per dove, ma si suppone per Rovigo. La nostra partenza non sarebbe stata così sollecita se non era un'imprudenza commessa da alcuni delle sezioni civiche, mentre dovevamo trattenerci più giorni. Mi raccontano che il fatto sia così: molti giovani andarono a passeggiare sulla spianata del Forte, forse per vederlo al di fuori, e si cominciarono imprudentemente a gridare = morte ai Tedeschi = e cose simili insultanti; allora li cannonieri che erano sul bastione ritirarono un cannone come per caricarlo, ed uno di essi intromise il bacchettone con lo straccio, un altro prese una palla sulle mani, la presentò a costoro, dando così risposta all'insulto. Allora la sentinella Svizzera preparò l'arma, e chiamò all'armi, ed in un istante si propagò la cosa per la città, ma come è naturale, ciascuno che la raccontava, l'alterava a suo modo, per cui chi diceva che i Croati erano sortiti dalla fortezza ed erano già sulla piazza, chi pretendeva che già si combatteva in qualche parte del paese e di già li cannoni del Forte battevano la città, epperò un allarme gen.le, io ed Albino dormivamo al quartiere, ed in un momento ci risvegliarono, e vedemmo tutti i nostri cammerata che chi cadeva, chi precipitava, tutti per correre ad armarsi. Per la città era altrettanto un correre di civici ai loro quartieri per tutte le parti, un scappar di donne e di vecchi alle loro case; in un momento insomma tutti i volontari e la civica del paese una buona parte era in armi e pronta a combattere; si contano che potevano essere circa 8000 uomini fra tutti; dei volontari che eravamo in Ferrara, v'includo anche la civica di Roma, non mancò uno agli appelli; le donne che dalle finestre ci vedevano correre



per riunirsi ai propri quartieri ci incoraggiavano a combattere, molte persone del basso ceto del paese, non potendo fare altro, uscirono chi con le ronche chi con le forcine, uno con la forcina di ferro venne sotto i nostri ranghi: così schierati e pronti stessimo circa un'ora ai propri quartieri, fino a che non venne l'ordine del comando gen.le il quale smentì il fatto, però a buon riguardo fummo consegnati tutti ai rispettivi quartieri fino a nuovo ordine. Questa mattina siamo stati a manovrare e dopo ci è stato comunicato l'ordine del giorno che alle 2 dopo mezzanotte si partiva e ciascuno era libero fino alle ore 8 della sera che vi sarà appello. Ecco il fatto come sta vero e lampante .....

Si dice che il nostro viaggio sia per Venezia, ossia domani a Rovigo, poi Padova e Venezia, non so se io dica bene, il certo è che non vi posso assicurare niente .....

Vi ripeto questa notizia che forse non avrete ricevuta se non avete ricevuto le altre mie lettere, che cioè il Collegio Filosofico dell'Università di Roma con rescritto SS.mo ha decretato che le lauree si daranno gratis a tutti quelli che sono partiti .....

Voi procurate di star bene, fatemi coraggio col sentir di voi, degli amici e della patria buone notizie, cacciate le malinconie troppe funeste in tempi come questi, preparatevi a grandi feste, beneditemi: come il

V.ro sempre Aff.mo  
Figlio Checco

\*\*\*

Sig.r D.r BERNARDINO MENCARINI  
Stati Pontifici  
VITERBO

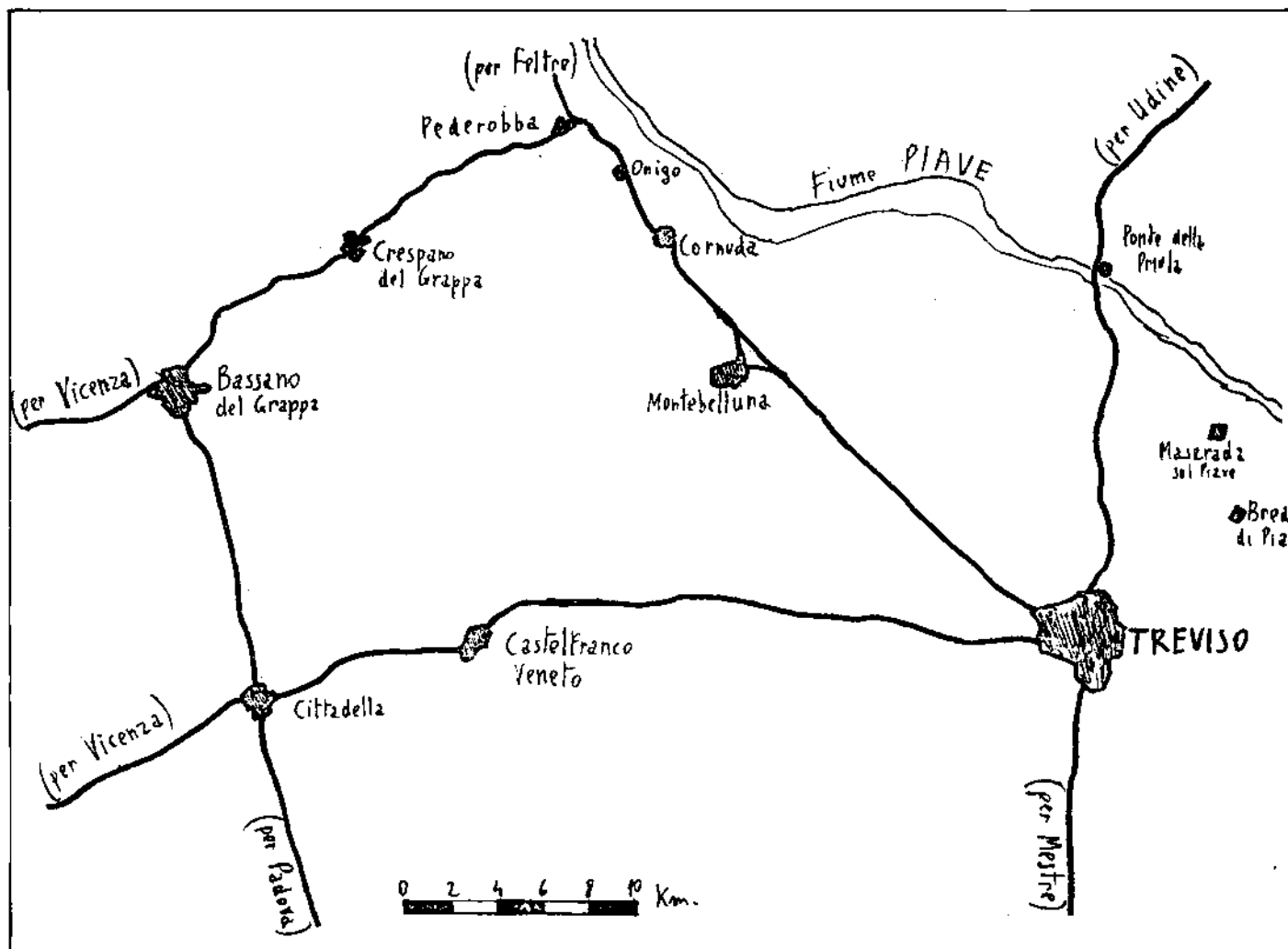
Car.mo Papà

Venezia 15 Maggio 1848

Da che si è partiti da Padova, siamo stati occupatissimi con le marcie, e siccome dopo di aver fatto la tappa o ci trovammo stracchi, oppure ci trovammo in campagna, così ho tardato a scrivervi. Stiamo benissimo tutti e due e già abbiamo combattuto sovra una montagnola detta della Cornuta perchè vicino ad un villaggio così chiamato. Da Padova a Mestre partimmo la sera stessa per Treviso, lì ci trattenemmo un giorno ed il giorno dopo verso le Due dopo il mezzodì si partì per Cornuta, ove nello stesso tempo che noi marciavano per quel paese, una parte della Civica, con i Volontari di Ferrara, detti Bersaglieri del Po, si battevano; si rivò al campo inimico circa alla distanza di un mezzo miglio ad un ora di notte, ed il Gen.le per quella sera non volle che andassimo più avanti e fece parte di noi tornare alla Cornuta, parte accampare come per avanguardia al nemico: durante la notte non accadde niente, se non che verso le 11 1/2 un picchetto di Croati incontratosi con una delle nostre pattuglie si fecero fuoco addosso, ma terminò dopo un minuto di vivo fuoco, e non si fecero alcun male si da una parte che dall'altra. La mattina appena giorno ci fece schierare in ordine di bat-

taglia, e poi si andò incontro al nimico, si cominciò lo scontro con qualche fucilata ora quà ora là ma ben di rado; seguitando sempre noi ad avanzarsi e ad occupare dei posti che prima occupava il Tedesco, sino a che li riducesimo a ritirarsi tutti sopra una Montagna, ma con nostro svantaggio per asinità dei nostri ufficiali, poichè era di posizione più alta della nostra, aveva nella cima un piccolo fabbricato, che serviva loro a ripararsi; più sotto aveva una macchia di grosse quercie, ove i Croati copertisi ciascuno dietro queste potevano bersagliarci senza grande loro danno; noi il contrario in luogo più basso dove era una boscaglia di piccole fruste di castagno, le quali erano d'intoppo per scoprire il nemico, e nello stesso tempo non ci riparavano dalle scariche che i Croati facevanci addosso, epperò eravamo costretti per vederne qualcuno di essi a cercare qualche luogo spazioso, e scoperto, e lì essere benissimo esposti agli occhi dei Tedeschi. Contuttociò si cominciò il fuoco vivo verso le 9 del mattino e coraggiosamente si seguì per 4 ore di continuo, dopo di che avendo rinchiuso il nemico si cessò per mangiare un po' di pane, ed un po' di vino; da lì a mezz'ora ripriinciò il fuoco più vivo e più accanito di prima e si cessò dopo le 4 del dopo pranzo essendoci ritirati per ordine del Gen.le il quale non seppe aiutare in altro modo la nostra stanchezza che era al colmo, sebbene da un'altra parte faceva stare la 1<sup>a</sup> Legione di Roma per riserva, inerte e oziosa, nè so a che la riserva allora doveva servire, quando non era per l'aiuto di quelli che combattevano. Basta, la nostra ritirata fu fatta benissimo, furono salvati i feriti che avevamo, che non erano più del numero di una trentina, contandoci ancora due morti civili. Siamo stati insieme coi nostri Viterbesi i quali coraggiosamente mi furono compagni di fuoco. Si tornò a Treviso e lì fummo destinati a stare un giorno in Città, mentre la linea e la Cavalleria uscirono da Treviso per battersi con una colonna Tedesca che si era avanzata nelle vicinanze della Città e giusto circa le 5 miglia distante: il risultato di questo secondo attacco fu lo stesso del nostro, perocchè è nato uno sconfitto nella truppa ed una sfiducia nel Gen.le Ferrari, e persino la sera quando tornò a Treviso fu fischiato dai Trevigiani. La notte ci fecero alzare per partire verso Mestre, un'altra volta, ma, siccome il paese era inquietissimo per questa partenza, e siccome di notte poteva temersi un'imboscata, decisero di ritornare ai quartieri, e partire a giorno; così fu fatto, ma una parte del nostro Battaglione, con i 500 emigrati di Francia, vollero rimanere per attaccare nuovamente il nemico, e mentre noi andavamo a Mestre essi si battevano, e per questa volta ne uscivano vincitori, i Croati però vollero tentare di assalire la Città, che non solo non gli riuscì, ma sibbene furono obbligati a lasciare due grossi pezzi di cannone. A Mestre ci trattenemmo un giorno e poi la sera si partì per Venezia sopra il Vapore ove tutt'ora siamo; oggi però abbiamo notizie che i nostri fratelli sono stanchi di combattere, epperò vogliono aiuto, si riparte dunque questa sera per Mestre, e poi per Treviso un'altra volta: la nostra ritirata è stata presa in mala parte dai cittadini di questi paesi cosa che ha scoraggiato immensamente tutti, e molti se ne sono già partiti, e molti vogliono partire; fra gli altri Zacconi, Bertarelli e molti altri dei nostri Viterbesi, ed io non so dargli torto. La perdita dei Tedeschi è stata grande si per parte degli uomini, ed ancora per i bagagli, e la nostra non si riduce che in tutto a circa 100 feriti, tutti





guarire. Venezia è per me una città incantevole ha un soggiorno che è un paradiso .....

Benediteci e credimi

V.ro Aff.mo Figlio  
Checco

\*\*\*

Al Sig.r D.r BERNARDINO MENCARINI  
VITERBO

C.mo Zio

Treviso 18 Maggio 1848

Non so se Checco vi avrà dato notizie dello scontro del 9 corrente. Io vengo a darvene un esatto ragguaglio. Dal giorno 7 noi partimmo di qui da Treviso circa una ora dopo il mezzogiorno, e a notte avanzata giungemmo in un piccolo villaggio chiamato M.te Belluna, ove ci trattinemmo parte del giorno seguente. A mezzogiorno dell'8 tutti i tamburi battevano la generale, perché s'erano scoperti i Tedeschi a poca distanza. Ferrari mosse loro incontro con un battaglione di civica e l'artiglieria; ma non incontrò alcuno. Noi che lo seguivamo, lo vedemmo tornare insieme alla civica e l'artiglieria verso il paese, e aspettammo per due ore circa in un casino se il nemico si fosse avanzato. Egli però non giunse a Montebelluna; ma seguitando sempre la valle sottoposta andò ad accamparsi

circa otto miglia distante in una montagna chiamata la Pietra che sovrasta il villaggio di Cornuda. Noi lo seguimmo e la sera verso le 24 ore lo trovammo già attaccato con gli studenti Ferraresi. Il Generale non volle esporci ad un attacco di notte per timore di qualche disordine, e ci fece stare tutta la notte spiegati in tirajolo in un campo protetto da una collina dove erano i civici. La mattina alle 4 si cominciò un attacco che seguì ben 12 ore. Noi avemmo una ventina di dragoni morti e una decina di civici, con una trentina di feriti. I Croati cadevano a schiere. D'uno squadrone di lancieri ungheresi non ne restò più alcuno. Il nostro cannone per due o tre mitraglie che colpì in vari plotoni di Croati ne gettò in terra una quantità. Erano due cannoni che la sera del 7 avevamo tolti ai Tedeschi. Il Generale Ferrari ci fece attaccare in una posizione svantaggiata ed in minor numero per cui ci convenne ritirarci. Ferrari è caduto di grazia ed in sospetto. Vari altri fronti abbiamo avuto senza notevole perdita per parte nostra; ma con gravissima per parte avversaria. L'ultimo scontro avuto alla porta S. Tommaso qui a Treviso ci è stato favorevolissimo. Checco è a Mestre, e partì nel momento che io stava combattendo fuori di Treviso. Grazie al disordine che s'è introdotto fra le nostre truppe a causa dei capi che non avvisano nè la partenza nè niente, dimodochè quando il Generale ordinò la partenza quei che stavano combattendo sono rimasti in Città, mentre le loro compagnie sono partite. Essi sono a Mestre, per impedire che i Tedeschi prendendo questo paese non impediscano le comunicazioni fra Treviso e Venezia. Però Durando che già è giunto quivi sta tutto riordinan-

rando che già è giunto quivi sta tutto riordinando e tornerà qui in Treviso con tutte quelle truppe, ed allora potrò riveder Checco, che già credo che è arrivata notizia di lui. Noi stiamo bene. Io ho ritirato dalla posta tue lettere scritte da voi una in data 3 Maggio, l'altra 5 e l'altra 9. Scrivo in fretta. Tanti saluti a tutti  
Aff.mo Nipote

Albino  
\*\*\*

Car.mo Fratello

Vicenza 19 Maggio 1848

Partimmo da Treviso con la persuasione di andare a combattere e per più miglia tutti credevamo il med.mo; ci fu detto che si andava a Mestre quando già vi eravamo vicini. Questo inganno dei nostri superiori hanno fatto sì che io ti abbia lasciato, altrimenti non sarei partito da Treviso. A Mestre si pensava di ritornarmene; ma la mattina avanti giorno ci fecero alzare e marciare per Venezia, ove siamo stati per due giorni; da Venezia siamo tornati a Mestre e parimenti costì siamo stati fermi due giorni; sperava, anzi quasi certo era che si tornasse a Treviso; ma tutto al contrario, poichè siamo invece venuti a Vicenza; questo cangiamento di paesi così repentino ci si dice che ce lo abbiano fatto fare per organizzarci; ma io non capisco il modo che pensano di tenere, e mi sembra veramente ridicolo.

Che vi sia bisogno di riorganizzarci è certo, dacchè tanti inquieti della partenza da Treviso, mancanti del necessario, vedendo l'accoglimento freddo e quasi direi insultante dei paesi per cui siamo tornati indietro, se ne sono andati; e molti, più vili, alle loro case; molti si sono arruolati in qualche altro corpo militare. Fra quelli che se ne sono andati in principal luogo stanno le compagnie di Perugia e di Viterbo, delle quali non è rimasto che qualcuno

.....  
insomma fra tutti saranno andati via più di 900 persone, fortuna che quasi altrettante ne sono venute parte da Roma, e da Bologna, coll'artiglieria, le quali rimpiazzeranno quelle mancanti .....

Scrivi subito due righe a casa mia per quietarli, e se credi raccontagli il tuo male; mentre ti fo riflettere che ricevendo tue lettere da Treviso, ed altre mie da Vicenza si insospettirebbero, e forse potrebbero immaginarsi un male più forte di quello che non è. Oggi intanto io gli scrivo dicendogli che tu stai bene, che gli scriverai, e null'altro. Addio abbiate cura, rispondimi ed amami

Il tuo Aff.mo Fratello  
Checco  
\*\*\*

Al Sig.r FRANCESCO MENCARINI  
Milite nella 1<sup>a</sup> Compag.<sup>a</sup> del Battaglione Tiraglori  
Universitario Romano

VICENZA

C.mo Figlio

Viterbo 26 Maggio 1848

.....  
Io sono contentissimo della vostra condotta. I Reduci sono nel fondo dell'obbrobrio e della miseria: disonorati per sempre. Ho piacere che li scusiate, colla vostra moderazione: le vostre lettere servono a colmare il furore dei popoli contro di loro, come anche a scusare i vostri capi e

va benone. Contro l'ufficialità vigliacca però non vi può essere scusa. Ho piacere che la truppa si riorganizzi, e si provveda di altri ufficiali e graduati. Le cose speriamo andranno meglio. A qualunque patto non abbandonate nè l'esercito nè le file nell'ora del cimento. Se il Signore vi vuole conservare la vita, fate per parte vostra che sia vita onorata. In patria vi aspetta o il trionfo o il vituperio; in campo o la gloria o la morte .....

.....  
Vicenza si descrive bella assai. Essa è la patria di Palladio: le sue opere vi sono profuse. Più ancora: Vicenza e la sua provincia sono le più ricche nel Veneto delle bellezze e di tutti i doni della natura. Peccato che le orde barbariche devastino questi doni.

Scrivete e scrivete spesso e subito. Non mi nascondete nulla. Vi benedico e sono

Il V.tro Aff.mo Padre

(segue nell'interno)

Mio Caro Checco,

.....  
facesti male assai di non darci subito la notizia della battaglia di Cornuda, e della ferita di Albino. Il giorno 14 giunsero qui 8 lettere e tutti parlavano della ferita di Albino; si lessero pubblicamente ai caffè; per cui in un momento tutta Viterbo non parlava che di questo. Giunse fino a me la notizia in casa, travisata, esagerata come suole accadere; e sebbene da Niccola e da Papà che avevano letto le lettere nelle quali si diceva che la ferita non era tanto grave, fui un poco tranquillizzata; pure mi rimase una pena indescrivibile fino al giorno 21 che ricevemmo la tua lettera da Venezia, perchè per una circostanza fortuita aveva udito peggiori notizie di te .....

La tua Teta

\*\*\*

Car.mo Checco

Viterbo 26 Maggio 1848

Ho letto con piacere la tua lettera direttaci da Vicenza dalla quale si rilieva l'ottimo stato di tua salute, e sentiamo con gioia che Durando va riparando a tutti i sconcerti nati per questi refrattari.

I Viterbesi che hanno abbandonato le vostre Bandiere (qualunque sia il motivo che a ciò li abbia spinti) hanno talmente tutti indignato, che lungo lo stradale da loro percorso, si dice abbiano ricevuto insulti d'ogni specie, e persino le bastonate; noi ci prefiggemmo moderazione ma il nostro cuore è lacerato dalla loro viltà, che ridonda a danno del nostro disgraziato paese .....

.....  
Ieri ci scrisse Albino da Treviso senza però motivare affatto la sua ferita nello scontro di Cornuda, che subito ne fummo informati dalle tante lettere scritte dai vostri compagni Viterbesi .....

Dai fogli si rivela che la causa italiana progredisce di bene in meglio, e si spera quanto prima sentirne un ottimo fine. Oh la consolazione che proveremo al vostro ritorno! La vostra gloria laverà, in parte, le brutture dei vili che sono ritornati, poco curanti del loro onore e decoro della patria.

Noi stiamo tutti bene. Ricevi un tenero bacio da tuo cognato.

Niccola

\*\*\*

Mio caro Albino

Viterbo, 26 Maggio 1848

Le ferite che si riportano sul campo dell'onore sono d'immensa consolazione a colui che le narra; e male intesa è stata la tua delicatezza a voler nasconderci la tua ferita che ti sarà di perenne onorato ricordo, ed a noi ci giunse a notizia sull'istante, avendone qui scritto i tuoi compagni Viterbesi. ....

Niccola

\*\*\*

Al Sig.r D.r BERNARDINO MENCARINI  
Roma per VITERBO  
Car.mo Papà

Vicenza 26 Maggio 1848

Siamo ancora in Vicenza .....

Le poste sono quasi scusabili delle loro mancanze poiché dell'esercito di Durando, siamo parte in un paese e parte in un altro, e dello stesso nostro battaglione ve ne sono delle compagnie a Treviso e delle compagnie a Vicenza.

Noi siamo di guarnigione in questa città, la quale ha fino ad ora sostenuto tre assalti, due dei quali di giorno, ed uno di notte; e questo ultimo cominciò circa le 11 1/2 della sera, e durò fin quasi le 10 del mattino. La città ha sostenuto in questo un continuo bombardamento; ma è cosa miracolosa come i razzi alla congreve, le bombe, le mitraglie e le palle del cannone non abbiano ucciso alcuno, non solo ma nemmeno leggermente offeso: solo qualche palazzo è stato bucato e rotto in qualche parte; ma il danno è così lieve che non merita la pena di subito rifacirlo. I Tedeschi avevano preso la prima barricata, che è verso la porta Santa-Croce, per l'ubriachezza di un cannoniere Vicentino, il quale nei cannoni che guardavano le barricate pose prima le mitraglie e poi la polvere; i due pezzi furono chiodati dagli austriaci; ma sono sempre rimasti in nostre mani, e si potranno riusare trapanando di nuovo il buco. Non poterono avanzare più in là i nemici che anzi furono respinti da quelli che si erano ritirati nella 2<sup>a</sup> barricata, questi nonostante perdettero 3 uomini Svizzeri, e ciò nel mentre che correvano alla 2<sup>a</sup> barricata, poiché i Tedeschi, impadronitisi e saliti sopra la prima, lanciarono delle scariche addosso i nostri. ....

Noi negli altri due attacchi siamo stati alla porta S. Bartolomeo, o Bartolamio come dicono qui. Nel primo solo che successe alla porta S. Lucia ci battemmo sul principio e poi ci ritirammo alla sun.ta porta, ne mai fino ad ora ci siamo mossi. ....

il nemico si è ritirato verso Verona; alcuni dicono per ottenere un rinforzo da Radetsky e ritornare poi su Vicenza. I nostri morti da che ci battiamo non arrivano a 50 con l'aggiunta di un 150 feriti; mentre dalla loro parte si contano le migliaia, ed un 250 prigionieri .....

Oggi sappiamo che il nemico è a Montebello passato avvilittissimo e disordinato; aveva con se 40 pezzi di artiglieria: per cui oggi è tregua. Aspettiamo questa sera un rinforzo di 4000 Napoletani, sebbene Vicenza abbia abbastanza di uomini per difendersi. Essa non è così fortifi-

cata quanto Treviso ma può con una competente forza resistere. Frattanto il campanile della piazza ha inalberato bandiera rossa in segno di vincere o morire. ....

V.tro Aff.mo figlio

Checcho

\*\*\*

A FRANCESCO MENCARINI  
Milite della 1<sup>a</sup> Compag.<sup>a</sup> del Battaglione  
Bersaglieri Universitario Romani  
VICENZA

C.mo Figlio

Viterbo p.mo Giug.° 1848

Per ogni buon fine vi ripeterò di non macchiarvi di un eterno disonore, come si sono macchiati quelli che hanno disertato le bandiere, i quali o stanno raminghi, o sono riservati nelle case, o soffrono arresti, o si sono appena salvati dalla furia dei popoli, o scacciati dalle corporazioni civiche, dai circoli, e dagli impieghi trovansi nella massima disperazione. Costanza dunque ormai, carattere fermo, amor di gloria: la provvidenza avrà cura di voi, o almeno del vostro nome. ....

Veniamo ora alla politica. Quello sciocco di Albino mi dà la notizia strampalattissima che corre a Treviso e che è data anche da altri Viterbesi ivi stanziati, che Carlo Alberto è stato arrestato dai suoi Gen.li perchè si è scoperto in corrispondenza coll'Austria per tradire l'Italia! Questa voce è stata sparsa ad arte dagli Ultra-Liberali, dalla mala razza dei perfidi Repubblicani, i quali vogliono abbattere tutti i troni. Vogliono sottrarci dai Tiranni del trono, per metterci sotto i tiranni del trivio, che sono essi. Questi infami sono un Mazzini genovese, che va percorrendo e facendo mene per l'Italia, come una furia; un Pier Angelo Fiorentino, che è corso a Parigi per chiamare i Repubblicani francesi, ma farà un buco nell'acqua; un Guerrazzi di Livorno; un Fabbrizi di Modena che sta al potere; un Manin e un Tommasèo di Venezia, che stanno parimenti al potere; e tengono forte la Repubblica Veneta, e intendono opporsi ai progressi di Carlo Alberto, e lo han fatto fin qui ritenersi dal dare aiuto alla guerra veneziana; un Ranieri ed altri a Napoli, che han fatto nascere in quella città la celebre sanguinosa rivoluzione del 15 Mag.° e dato impulso al Re barbaro di commettere e far commettere le più nefande iniquità; e finalmente uno Sturbinetti ed altri in Roma medesima. Lo credereste? Il P. Gavazzi è con essi: a Venezia egli con altri ha tentato per tre volte di radunare il popolo in assemblea, per opporsi a Carlo Alberto, e togliendo dal comando Durando e Ferrari, mettere alla vostra testa altri comandanti repubblicani, strapparvi dal Papa, e condurvi al servizio della Repubblica veneta. Questi son quelli che hanno sparso la notizia di Treviso, dandole ad intendere a quei poveri gnocchi. Vado a scrivere ad Albino per illuminarlo. Non date ascolto a voci. Governi costituzionali con Sovrani legittimi. Mai Repubbliche: è un vecchio, è un Padre sperimentato, che ve lo predica: sempre il Papa, sempre Carlo Alberto, sempre Leopoldo di Toscana, sempre Durando, sempre i vostri capi, dati dal vostro Sovrano .....

Spero che le truppe Napoletane del Gen.le Pepe saranno con voi, quantunque il Re nella sua furia le avesse richiamate.

\*\*\*

Al Sig. NICCOLA MARCUCCI  
Roma per VITERBO

Car.mo Niccola

Vicenza 3 Giugno 1848

Ora le nuove sono che Peschiera è resa; l'esercito di Radetsky mentre accorreva in soccorso di questo forte, fu attaccato dai Toscani che sono con Carlo Alberto; ma il valore di soli 8000 non potè resistere al numero soverchiante di 30000 per cui dovettero i nostri ritirarsi; ma accorse in ajuto il Re con 20000 uomini ed allora i Tedeschi furono battuti e cacciati dentro Mantova: dicono fossero 5000 i morti degli austriaci, e circa 1000 dei nostri. Ora l'esercito di Radetsky è chiuso a Mantova, ed il forte di Verona non è guarnito che da circa 10000 uomini al più. Pensano i tattici che Mantova debba prestissimo rendersi per la ragione che aprendo a Peschiera le cateratte del Mincio viene allagata Mantova da non poter più uscire dal forte. Non rimarrebbe dunque che Verona: per gli altri posti occupati dall'austriaco cioè Legnago, Udine e Ferrara, sono tutte conseguenze degli altri.

Vicenza per ora è tranquillissima, ne v'è niente di nuovo. Oggi si celebra un funerale per tutti i fratelli morti in queste battaglie; e vi è gran parata di tutta la truppa. Se non vi ho parlato fino ad ora della ferita di Albino è stato perchè ho pensato, e certamente credo sarebbe accaduto, che non avreste creduta la mia notizia vera del tutto ..... Albino è stato ferito nel fianco destro, che la ferita è profonda ma di niun pericolo perchè non ha toccato nè intestini nè ossa ..... L'altra nuova che vi do è che facilissimamente passerò nel corpo del Genio; voi notificherete questa cosa a mio padre il quale mi scriverà che ne pensa .....

I poveri nostri Viterbesi che sono ritornati, e dico poveri, dacchè patiscono la pena di un fallo da loro non creduto, o non voluto sì grande, mi danno una pena forte; il sentire menomamente offeso l'onore della mia patria è una cosa che non posso soffrire .....

V.ro Aff.mo Cognato  
F. Mencarini

P.S. ....  
Vi trascivo due lapide che gli Studenti del Battaglione Universitario hanno stampato in occasione del funerale di oggi:

a Dio V.M.  
Preci

I	II
Abbiano pace quei prodi che estinti giacquero	Alle anime dei forti Che vide nelle pugna terribili
Pugnando per l'Italia vissero nel valore	Lodi e non lacrime Allori e non cipressi
Vivano immortali nella gloria e Dio con amplesso celeste	Il Battaglione Universitario Consacra
Renda loro La dolcezza dei baci Che morendo non ebbero Dalle madri e dalle spose	

\*\*\*

Al Sig. NICCOLA MARCUCCI  
al Negozio Vanni  
VITERBO

C.mo Niccola

Treviso 8 Giugno 1848  
VIVA ITALIA!

Non prima d'oggi ho ricevuta la v.ra car.ma insieme ad un'altra di Teta ed un'altra di Checco da Vicenza. M'hanno cresciuto altri dieci anni di vita, giacchè era gran tempo che non sapeva più notizie di alcuno, e restava in una terribile agitazione, massima per Checco, che si è battuto a Vicenza nelle due gloriose giornate. Ora vi darò contezza della mia ferita e vi dirò perchè non ve ne ho dato finora. Io ho ricevuto una palla nel fianco dritto, e per qualche giorno si è dubitato, ch'io non avessi offeso il fegato, sebbene io ho creduto sempre diversamente. In tal caso poteva divenire una ferita mortale, laonde fino a che non ne ho saputo l'esito certo non ho creduto di scriverne ad alcuno .....

Non appena erano passate sei ore che io mi trovava al fuoco di Cornuda, che m'intesi colpire da una palla nel luogo che v'ho detto. Noi eravamo in cima ad una collina, circondata di Croati, i quali mi fecero addosso delle scariche assai micidiali. Nel momento stesso del colpo un forte ribrezzo mi assalì dalla spalla dritta fino al piede. Feci qualche sforzo per sostenermi in piedi, ma quel ribrezzo mi costrinse a cadere. Io non vedeva una goccia di sangue; al contrario mi sentiva una forte ammaccatura sotto le costole. Pensai che fosse stata qualche palla che m'avesse strisciato addosso, e però per osservar meglio, mi levai in piedi, poichè ebbi ripreso alquanto le forze e mi diressi verso un casale, al quale non potei giungere per a mezza strada le forze tornarono ad abbandonarmi, e restai caduto entro una specie di forma. Angelo Mangani che mi stava dinanzi non volle muoversi a cercar l'ambulanza, giacchè temeva delle palle che fischiavano, e piuttosto urlavano sopra la nostra testa. Noi sentivamo gli stutzen dei Croati, cacciar le loro palle rigate miagolando come è appunto il lagno di un gatto, e percoter negli alberi e strappare dei rami delle quercie che ci servivano da riparo. Finalmente sostenuto da due, che non so dirvi chi fossero, mi portai fino al luogo dove era aspettato da due dei nostri, che mi gettarono sopra una lancia e mi recarono all'ambulanza. Or qui comincian le dolenti note. Ecco un dottore con un ferro lungo e sottile tastarmi per ogni parte entro la ferita, ed estrarre dei pezzetti di latta dalla mia ventriera cacciati entro dalla palla; poi altri frantumi di cuoio e pelo, senza peraltro poter vedere la palla. Egli si preparava a fasciarmi, ma nel mettermi le mani nelle reni intese la palla che aveva forato ed era quivi rimasta a fior di pelle. Ecco un'altra operazione non meno noiosa. S'incomincia a tagliare la mia pelle, poi a dilatare, finchè viene fuori la palla. Fui fasciato e mi domandò il dottore se mi sentiva sete o forze di vomito. Sete ne avea molta, perchè era da vario tempo che avea da bere: ma lo stomaco era sano. Dopo due ore fui portato in un carrozzone a Montebelluna ove mi fecero stare fino alla sera. Allora ci caricarono sovra alcune birocce e ci misero in viaggio per Treviso .....

E qui compartendovi la S. Benedizione  
sono Tutto vostro = Albino

\*\*\*

Al Sig.r FRANCESCO MENCARINI  
Milite nella 1<sup>a</sup> Compagnia del Battaglione  
Universitario Romano  
VICENZA

C.mo Figlio

Viterbo 11 Giug.° 1848

Voi mi domandate se dovete entrare nel corpo del Genio. Non capisco come possiate dubitare del mio consenso, mentre questa è la sola strada che potete battere per proseguire, anche durante la guerra, i vostri studi, e farvi un requisito, onde abbreviare un giorno anche lo studio della pratica. Entrate dunque anche immediatamente se lo potete in quel corpo, che io ne godrò infinitamente ....

Che stiate nel corpo di Durando io ho piacere. Durando lo credo ottimo Generale; col sistema di Wasington (sic) non si perde nelle battaglie pericolose: aspetta il colpo sicuro, e così risparmia la vita dei soldati, ed ha vittoria luminosa.

Avrete ormai vedute le bellezze di Vicenza: il suo teatro, la sua sala della ragione, le sue belle fabbriche, le sue campagne, le sue colline sul Monte Berico, che vanno poi a congiungersi, io credo, coi Colli Euganei di Padova, patria di Tito Livio: tutte delizie e memorie italiane.

State bene: vi benedico e sono

Il V.tro Aff.mo Padre

(segue, all'interno)

Mio caro Checco,

.....  
tutti i nostri pensieri, credilo, sono diretti in Lombardia. Ora si teme, ora si spera, si sta in continua alternativa. Qui il giorno 4 si festeggiò la resa di Peschiera con un solenne Tedeum alla Trinità; vi assistette tutta la Civica in armi, vi fu sparo di cannoni, il suono di tutte le campane, e poi Bandiere, concerto .....

la tua aff.ma

Teta

\*\*\*

Al Sig.r D.r BERNARDINO MENCARINI  
Roma per VITERBO  
Car.mo Papà

Da Este 13 Giugno 1848

Vicenza ha capitolato dopo aver sostenuto la battaglia del 10 scorso per quanto gli fu possibile. Il giorno dopo siamo usciti dalla città con bagaglio, armi e munizioni ed a bandiera spiegata, ed abbiamo defilato davanti ad un circa 6000 Tedeschi. La capitolazione è stata per noi onorevolissima: non saprei dirvi tutti gli articoli perchè ancora non ci è stata significata ufficialmente; ma li principali eccoveli. 1° Che la truppa dovesse restare colle sue armi, le sue munizioni, ed il suo bagaglio. 2° Che per tre mesi ciascun individuo non potesse più prendere le armi. 3° Che entro quattro giorni si ritirasse ai confini. 4° La città non sarebbe stata soggetta a niun saccheggio od altre ostilità; e quelli individui che credevano di essere compromessi potessero liberamente seguirci. 5° Che gli Austriaci potessero fare una leva forzata dal 18 ai 40.

Potete figurarvi che la massima parte dei cittadini di Vicenza ci hanno seguito, e non solo i giovani, ma sibbene le famiglie intiere di tutti i ceti, ed anche i preti armati del loro fucile.

La Battaglia è durata per un giorno intero fino a notte. Al solito si cominciò coll'allarme la sera avanti epperò subito fummo condotti alla Montagnola detta dei Colli Berici che sovrasta Vicenza, e lì si vegliò la notte con un diluvio di acqua che ci rinfrescò ben bene; subentrò al sonno ed all'acqua la fame, e quando fu circa le 2 dopo il mezzogiorno ci distribuirono *un quasi mezzo baj di pane* ed altrettanto di formaggio. Con questo modico cibo fummo trattati onde potessimo combattere tutta la giornata: ci trattarono insomma da persone educate; ma i Tedeschi mossi a compassione di noi, ci vollero confortare con una minestra di palle, bombe, granate, etc. Di questa minestra ne avemmo a sazietà ed io credevo di certo che mi avesse da fare indigestione, ma grazie al Cielo sto benissimo, come ancora stanno benissimo tutti i nostri Viterbesi .....

.....  
Grandissimi feriti e parecchi morti dalla parte nostra; ma migliaia dalla parte austriaca. Noi eravamo circa 13000 che combattevano contro 40000 austriaci per lo meno; noi con una trentacinquina di pezzi di artiglieria, e loro con 84 e quasi tutti del calibro da dodici a cui noi non avemmo che opporre. Avevano circondato Vicenza ed attaccata in tutti i punti, pure non sono giunti a prendere una barricata; e la sola circostanza che ha fatto vincer essi, si è che la montagna che domina Vicenza non era guarnita che da soli 6 pezzi di cannone, e tanti altri punti erano affatto indifesi; tale era il punto che guardavamo noi. Aggiungete che per un'ora i nostri cannoni mancarono di munizioni, come pure mancavano le munizioni a diverse compagnie, e domandandone il perchè ad uno del Comitato di Vicenza, mi risposero che furono richieste alla Repubblica Veneta; ma questa gli rispose = chiedetele a Carlo Alberto = in una parola tra la Repubblica Veneta e tra Carlo Alberto, e fra le loro calamità, Vicenza è rimasta vittima: questo non è certo il modo di fare la guerra epperò ne ridonderà eterna vergogna il nostro Gen.le Durando il quale essendo al chiaro di tutte queste cose non ha preso provvedimento a tempo. D'Azelio è stato ferito nello stinco da una palla e credo abbia rotto l'osso: ma con tutto ciò è molto coraggioso nel suo male, quando lo trasportavano a medicarlo esso gridava Viva l'Italia; Via Pio Nono. È morto il Colonnello Del Grande di un razzo alla congreve nel basso ventre; l'aiutante maggiore Gentiloni di una palla di cannone alla testa, che glie l'ha troncata di netto: poi vari altri ufficiali e sotto ufficiali. Se Ferrari doveva richiamarsi in faccia alle Camere per render conto del suo operato, credo che molto più dovrà esserci chiamato Durando; anzi credo che questo abbia sempre agito poco lealmente a riguardo del Carignano, e che Ferrari ne sia stata la vittima; le Camere giudicheranno. Si dice che Carlo Alberto abbia pattuito con l'Austria, esso di prendersi la Lombardia, e l'Austria il Veneto; se così fosse manterrebbe il carattere del 21: Infame sempre. Albino si trova ancora in Treviso .....

.....  
le truppe Tedesche oltre ad aver tolta la comunicazione postale colla loro presenza, hanno rotta e disfatta la strada .....  
fra due giorni saremo a Ferrare, ove credo ci tratterremo un pezzo, seppure non ci ritireremo a Bologna .....  
Dovendoci noi trattenere per tre mesi a Bologna od a Ferrara senza prendere le armi, avemmo pensato fra Vi-

terbesi di rivedere le nostre famiglie, lasciando una carta sottoscritta da tutti individualmente di ritornare al termine prefisso, ed obbligandoci a mantenere la promessa sull'onore nostro. Datemi qualche consiglio su ciò, e rispondetemi subito, se potete.

Dubito però che ci tratterremo tutto questo tempo poichè la capitolazione è rotta, nè siamo tenuti ad osservarla. Essi nell'uscir di Vicenza ci tolsero dalle mani i fucili che avevamo preso loro in guerra; hanno fermato parte dei bagagli, hanno disarmato qualcuno dei nostri che hanno trovato solo indietro; e perfino alcuno fatto prigioniero. Inoltre si dice che abbiano ancora saccheggiato Vicenza. Dopo tutto questo non so cosa faremo, ma sul dubbio ditemi cosa devo fare...

V.ro Aff.mo Figlio  
Checco

\*\*\*

A FRANCESCO MENCARINI  
Tiragliore nella 1<sup>a</sup> Compag.<sup>a</sup> del Battaglione  
Universitario Romano 3<sup>a</sup> Legione Romana  
FERRARA poi rispedita a  
BOLOGNA

C.mo Figlio

Viterbo 20 Giug.<sup>o</sup> 1848

.....  
riguardo al ritorno a casa, pei 3 mesi di inazione, mi darebbe una consolazione estrema, ma tanto io, che voi dobbiamo rinunciare a questa felicità, quando serva a menomare anche di poco il merito e l'onore che vi siete fatto .....

Io raccolgo dai fogli, che la truppa sarà ripartita per ora, tra Ferrara Bologna e Ravenna: potrebbe anche darsi che la vostra legione, o almeno il vostro battaglione universitario fosse richiamato in Roma: e voi seguite per ora le disposizioni generali del Governo. Sopra tutto non rendete ragione ad alcuno del vostro operato, ma serbate silenzio con tutti. Io non vedo ragione perchè delle vostre fatiche improbe, dei vostri disagi estremi, dei vostri digiuni, delle vostre privazioni, dei vostri sommi pericoli, e aggiungerò ancora del vostro sangue sparso per la patria, non abbiate a raccogliere l'unico frutto, nel trionfo del ritorno in corpo, festeggiato da tutti i popoli. La solita smania di sbandarsi è per me una cosa inconcepibile. Pazienza dunque un poco, e miglior consiglio.

Riguardo a Carlo Alberto non vi fate infiocchiare: non è tempo di giudicarlo. Egli per ora non può fare di più: ha poche truppe pe' sì grande impresa. Deve guardare il Tirolo, ed il corpo che v'impiega è assai rispettabile, perchè i Tedeschi anche da quella parte minacciano assai: deve tener d'occhio e stringere se può tre formidabili fortezze, l'una prossima all'altra: tener far fronte e tenere a bada un'armata nemica di operazione di 40000 uomini, che s'intromette alle stesse fortezze, e gli ronza attorno, querens quem devoret. Non ha che 70000 uomini de' suoi e pochi e deboli di altri stati. Gli sono mancati 6000 toscani, battuti e distrutti a Montanara e Curtatone, 14000 Napoletani, richiamati dal Re perfido: ora poi anche 10000 Romani messi fuori combattimento. Non gli rimangono dunque che i suoi soldati, e i pochi noviziotti di Parma e di Modena. Gli occorre tempo ad aumentare le forze. Nessuno gli guarda le spalle: deve guardarsele da

se. Così la guerra per quanto sia sicura, sarà però assai lunga, ed ei che lo vede, ha già pensato e pensa, da buon generale, ai quartieri d'inverno. Frattanto fa sempre nuove leve, e si occupa delle istituzioni.

Durando è un Eroe. I fatti di Vicenza gli hanno assicurato la gloria; nè si può fargli debito di non aver vinto la seconda battaglia, come ha vinto la prima. Senza munizioni non si vince, come non si vince contro una forza quadrupla maggiore in posizione non munita. Eppure ciò nonostante i Tedeschi non hanno preso in Vicenza una barricata. Hanno sì dice espugnato il Monte Berico: gran forza! con forse 40 o più cannoni, bombe-razzi e 12000 uomini, contro sei soli cannoni e circa 2000 uomini! Gran forza! e dopo ciò una capitolazione onorevolissima! Si certo, gloria al nostro Capitano .....

.....  
Radetsky, perduta la strada del Tirolo, conveniva che almeno per ora spazzasse quella, che unica gli rimane, del Friuli. Era per lui una strategia necessaria. Per impedirgliela vi volevano contro altri 40000 uomini, o almeno i 14000 asini Napoletani che sono mancati. E si accusa Carlo Alberto! Carlo Alberto che frattanto ha preso Peschiera, ha rotto i Tedeschi a Goito, ha espugnato S. Lucia, si è impadronito di Rivoli, che altre volte costò laghi di sangue, ha occupato ed occupa posizioni importantissime sulle sponde destra e sinistra del lago di Garda, e sulla strada di Trento ed Innsbruck per impedire i soccorsi più prossimi a Radetsky, e chiudergli la comunicazione immediata col suo Governo .....

Il V.tro Aff.mo Padre

Sig.r D.r BERNARDINO MENCARINI  
VITERBO

Car.mo Papà

Bologna 23 Giugno 1848

.....  
Ho grandissimo piacere di entrare in artiglieria. ....  
Pare che in questi tre mesi ci tratteremo a Bologna .....  
io ed Albino vogliamo rimanere più costanti degli altri che tornano già, come fossero finite le cose della guerra, alle loro famiglie: tutti i buoni e i volenterosi del bene della causa sono dolentissimi per questi discioglimenti, che sebbene tutti dicano di ritornare immancabilmente pure non credo ve ne sarà l'uno per cento: così godono i nostri nemici e così si fanno coraggio e si animano al doppio: la 1<sup>a</sup> Legione Romana, dacchè ne partiva alla spicciolata più di tre quarti, ha preso l'espedito di andare a Roma tutti in corpo con i loro ufficiali, armi e bagaglio, e piazzarsi colà durante il tempo dell'armistizio; contutto ciò voglio vedere quanti ne tornano. Del nostro Battaglione pure molti ne partono; ma ne rimangono ancora molti. Si diceva che il Governo volesse ringraziare i corpi Franchi per fare delle leve e formare corpi di Linea, allora noi non abbiamo intenzione di appartenerci, ed andremo od in Toscana oppure a Milano partecendosi di rimanere sempre nella condizione di corpi Franchi; ma buona parte del Battaglione almeno per ora pensa così ed io se-

guo il mio Battaglione. Moltissimi gridano che la capitolazione per parte degli austriaci sia rotta, e per provar questo raccontano diversi fatti quali il saccheggio dato a Vicenza. ....

Basta quello che è certo che nel mentre i Tedeschi ingrossano dalla parte del Tirolo, che un 20000 ne sono alla Piave, e che bisogna concludere essere l'armata austriaca ormai forte di un 80000 uomini almeno: e noi invece di scoraggiare il nemico, col fargli sentire nuove reclute, nuovi armamenti, lo incoraggiamo col fargli vedere disciolto il nostro piccolo esercito: ora che cresce il bisogno tutti si ritirano. Me ne piange il cuore. ....

V.ro Aff.mo Figlio  
Checco

\*\*\*

A FRANCESCO MENCARINI  
Tiragliore nella 1<sup>a</sup> Compag.<sup>a</sup> del  
Battaglione Universitario Romano  
BOLOGNA

C.mo Figlio

Viterbo 27 Giugno 1848

Due righe per dirvi che ho ricevuta la vostra lettera del 23. Ditemi se avete ricevute le altre due mie lettere del 18 e 20, e l'ultima del 25.

Domani imposterò alle 10 e vi scriverò lettera di avviso, perchè possiate ritirarle dalla Posta. Perciò non mi dilungo di più. Scriverò anche lettera a Notari per ringraziarlo. Vi benedico insieme ad Albino e sono

Il V.tro Padre

\*\*\*

C.mo Figlio

Viterbo 28 Giugno 1848

.....  
quando la maggior parte dell'esercito si scioglia, quando il Governo si mostri tanto debole e tanto inoperoso da non conservare l'armata che ha, converrà che torniate a casa vostra, per non pensar più a guerra. Gli eventi ci daranno consiglio: per questo scrivetemi spessissimo, e ragguagliatemi di tutto minutissimamente. Già io prevedo che i Francesi termineranno il dramma, da che noi Italiani siamo pazzi e infingardi.

Riguardo al prendere impegni colla Toscana, colla Lombardia, io non ci convengo. Sareste sempre stranieri: soffrireste soverchierie, come non nazionali, più che non ne avete sofferte tra' nostri. Io credo, per me, che dovete stare tutti o coll'esercito Romano, o con verun altro. Qual frutto ritrarreste del merito che vi siete fatti finora? Niuno: sarebbe un tornar da capo, e non basterebbe. Speriamo nella pace; altrimenti le cose non andranno molto bene.

Sarà purtroppo probabile che un giorno potrete dire che avete scherzato. Uno scherzo le immense fatiche: uno scherzo gli immensi disagi, il sonno perduto, la fame sofferta, i pericoli, le ferite, la morte. E l'Italia?... Tremo a dare una risposta: la darà il tempo. ....

.....  
Si dice che Durando, dietro i vituperi degli infami giornalisti, abbia chiesto un consiglio di guerra sulla sua condotta. Se fosse vero avrebbe operato savissimamente. Si mormora velenosamente, si giudica senza cognizioni di causa, si decide senza criterio: è un cicalare, è uno sragio-

nare, un parteggiare, un confondere di cose, una vertigine, una divisione d'animi da far paura. Non sappiamo più che cosa vogliamo. In vita mia, ed ho vedute epoche anche più terribili, l'Italia, anzi dirò l'Europa intiera non mi è mai comparsa tanto agitata, e tanto mancante di scopo. Si grida libertà, e niuno sa dire in che consista, si predica unione, e non si sono mai visti sentimenti più ripugnanti tra loro, si grida pace e si corre alla guerra: oggi si festeggia una forma di governo, domani si calpesta. E che cos'è questo subuglio? Convien farsi per forza egoisti: convien dire = chi si può salvare si salvi = .....

Il V.tro Aff.mo Padre

Il Sogno di venirmi a trovare anche a Venezia e Vicenza l'ho fatto più di una volta.

Ma sempre è svanito come un  
ombra per motivi invincibili.

\*\*\*

Al D.r BERNARDINO MENCARINI  
VITERBO

Car.mo Checco

Venezia 2 Xmbre 1848

.....  
La compagnia nella quale io sto, ha per suo Capitano Giovanni Ornani di Ancona, per primo Tenente un tal Gigli pure di Ancona, e per sotto Tenente quel Dordoni che fu una volta ajutante basso Ufficiale nel Battaglione Universitario. È una compagnia di fucilieri tutti incorporati alla 4<sup>a</sup> Legione Romana nel 3<sup>o</sup> Battaglione di cui è la 3<sup>a</sup> Compagnia..... il Colonnello della Legione è Bignami d'Ancona...

Riguardo alle cose di Roma qui si dicono diverse cose. Chi vede nella fuga del Papa la nostra risorsa, chi la nostra rovina. Però tutti lo detestano. Qui si sparge la voce che i Tedeschi si avanzino verso lo Stato Pontificio. Le Truppe nostre stanno all'erta, temendo d'un'invasione, ed io credo che andranno a quartiere le Romagne, se l'invasione Tedesca si verifica .....

Io non so più che pensare del nostro avvenire. Tutti vogliono generalmente la guerra; ma si preparano assai alla stracca. Vedremo quel che sapranno fare. Non vogliono i Piemontesi. I Pontifici li gradiscono poco, essi poi amano d'infioccarsi o di pararsi di begli abiti e di piume lunghe e cascanti, e di camicie col merletto e via discorrendo. Ieri fu una bellissima festa qui in Venezia in commemorazione della Lega Lombarda. La Piazza S. Marco era un colpo d'occhio sorprendentissimo. Tutte le truppe erano alla parata in Piazza S. Marco e le finestre intorno intorno erano tutte guarnite di parati tricolori. I bastimenti ed i vapori ancora davanti alla riva degli Schiavoni avevano messo fuori tutte le loro bandiere ed anche quelle facevano un bel vedere. I sette cannoni presi ai Tedeschi a Mestre e Rufina spararono sulla mattina a mezzo dì. Tutti i soldati così di terra come di mare furono sotto le armi e lo Stato Maggiore assistette tutte le funzioni in gran parata. Il popolo avea tanto empite le strade che per far dieci passi ci volea un ora di tempo .....

Aff.mo fratello

Abino

P.S. ... Ho trovato la sorella di Teresa Lovadina ed ogni sera vado in casa a visitarla. Ella mi riceve con molta cordialità, e se manco una sera, la sera seguente me ne fa un



dolce rimprovero. A grande effetto della mia bellezza sia detto con tutta umiltà: son diventato galante come un Parigino e peggio, e mi scappano dalla bocca certe parole tutte nuove e tutte bellissime. Sono un vero prodigio. Basta ad un'altra volta il resto addio.

\*\*\*

Alla Sig.ra TERESA MARCUCCI  
VITERBO

Car.ma Teta

Venezia 15 Xmbre 1848

.....  
Ho scritto in un'altra mia che eravamo sul punto d'imbarcarci per Ravenna. Un contro ordine ha differito questa partenza fino a Domenica .....  
M'avete detto che affrancate le vostre lettere, ma credo che gettiate il denaro, giacchè l'altra vostra la ho già ricevuta, e tutte le altre lettere che vengono non veggio mai che siano affrancate .....  
Non so se verrà in Viterbo il Battaglione de' Cacciatori di Zambecari che è un bellissimo Battaglione. Io ho in mente di trasferirmi in quel Battaglione se si verificasse la sua venuta costì. Sarebbe una bellissima occasione di stare insieme almeno per tutto l'inverno che resta. Checco mi dice che scriverà una lettera un po' lunga, vedremo quando sarà. Non so se sia finalmente entrato nell'artiglieria e che faccia .....

Bologna 29 Xmbre 1848

Io vi termino di scrivere in Bologna dove fui giunto da quattro giorni. Abbiamo fatto un viaggio per mare di quattro giorni per venire da Venezia a Ravenna! Maledetto il mare e chi ne dice bene! Da Ravenna a Bologna abbiamo sentito un freddo terribilissimo. La mattina avanti giorno era cosa da non resisterci. Vi basti che perfino il fiato che scendeva dal naso e dalla bocca, formava dei cannelli di gelo nei peli della barba. Io stesso per riscaldarmi incominciai a fumare, ma poco dopo mi tolsi il sigaro di bocca e lo riposi. Quando lo ripresi per tornare a fumarlo lo trovai, in cima dov'era rimasta un po' di saliva, gelato .....  
Darete a Checco le seguenti notizie = a Ravenna ho visto tutti nostri compagni che lo salutano. Sono tutti malati. Quel Giuliani Sergente di abbigliamento, col quale abbiamo fatto tanta allegria è morto d'un riscaldamento. Di tutto il battaglione saranno restati un venti malati. Ho ricevuto la lettera di Checco e mi rallegro assai di ciò che dice riguardo al suo grado. Qui pare che si discorra di organizzare questa legione, giacchè si distribuiscono uniformi, cappotti e tutto. Io però non ne so nulla di sicuro. Ciò che credeva del Battaglione Zambecari non è più vero .....

Albino

\*\*\*

Alla Sig.ra TERESA MENCARINI MARCUCCI  
VITERBO

Car.ma Teta

Bologna 3 Febrajo 1848 (sic)

.....  
Domani partiamo di qui per recarci in Ancona. Là vi è il 3° reggimento di volontari che ora passa linea ove sono destinati tutti quei che prendono servizio, fra i quali sono

anch'io. Siamo ammessi tutti coi nostri gradi cominciando dagli Officiali. Noi andiamo sotto il Colonnello Pianciani il quale non so se si ricorderà più dei servigi che io gli ho prestati al tempo che era presso Ciofi .....

Aff.mo Fratello  
Albino

\*\*\*

Al Sig.r NICCOLA MARCUCCI  
al Negozio Vanni  
in VITERBO

Car.mo Niccola

Roma 5 Febrajo 1848 (sic)

In questo punto i Deputati alla Costituente sono entrati nell'Aula magna della Cancelleria. Vi saprò dire in altra mia cosa hanno fatto. Tutta la truppa che era in Roma era tutta sotto le armi: unitamente ad una gran parte della Civica: ha messo un'ora e tre quarti a defilare; e credo però saranno stati un 10 o 12 mila uomini. Il nostro concerto jeri appena giunse si fermò a Ponte-molle e mandò avanti due per ricevere gli ordini del comando di piazza: erano circa l'una e mezza dopo mezzo giorno ma entrarono verso le ventitrè suonando alla testa del Battaglione .. Io sono giunto felicemente con loro, ed assaissimo molto allegramente. Roma è tutta quietissima .....  
Io ancora non ho ricevuta la nomina di Cadetto; ma m'anno assicurato che oggi uscirà .....

V.ro Aff.mo Cognato  
Checco

\*\*\*

AL CITTADINO NICCOLA MARCUCCI  
VITERBO

Car.mo Niccola

Roma 25 Aprile 1849

.....  
La comparsa dei Francesi a Civitavecchia ha già destato uno sdegno universale; lo scopo loro, essendo non più soldati della Repubblica ma piuttosto del Dispotismo e della Camarilla Francese, è quello di appoggiare la reazione se fosse possibile, incoraggiati a ciò dall'esempio della Toscana, ma se dura qua questo santo spirito del popolo, l'hanno sbagliata per Dio. Le provincie voglio credere che siano col Governo sempre, sempre. Il Governo, la Repubblica, il Popolo di Roma è deciso di difendersi a ogni costo e morire; ma che si smentisca quanto di noi hanno detto gli infami fogli di Francia; le Provincie nostre dunque difenderanno il proprio onore, l'onore della povera nostra Italia.

È uscito una protesta dei Cittadini Francesi che si trovano in Roma dove si sono costituiti in Comitato provvisorio; per reclamare contro la violazione fatta alla loro costituzione, e giurano al Popolo Romano che la Repubblica non darà mano mai alla Camarilla, che riconoscerà come sacri i diritti della Repubblica Romana.

Da Roma non si può più uscire, e questo è ben fatto assai.

L'assemblea è in seduta permanente. Voi tutti che state lì cercate di affrancare lo spirito del nostro paese e per carità che sia mantenuto l'ordine e la quiete perchè non abbiano motivo gl'infami di sbarcare. State bene tralascio per ora che ho fretta, un saluto a tutti e credetemi.

V.ro Aff.mo Cognato  
Checco